



Parrocchia San Simpliciano

Parroco: MONS. GIUSEPPE ANGELINI

Per la Pastorale Giovanile
Don Paolo Alliata, 02 93881632

Segreteria Parrocchiale: tel. 02.86.22.74
dalle 9.30 alle 11.30 e dalle 15.00 alle 18.00

ORARIO SS. MESSE ESTIVE

Giorni Festivi:
ore 8 - 10 - 11.30 - 18

Giorni Feriali:
ore 7.30 - 18

Vigilia:
ore 18

Piazza San Simpliciano, 7 - 20121 Milano

FEBBRAIO 2007

Il ritorno della religione

Favola o realtà? Minaccia o positiva chance?

Dopo l'attentato dell'11 settembre del 2001 alle torri gemelle di New York, ha trovato crescente rilievo nella vita dell'Occidente lo spettro del fondamentalismo islamico. Esso ha alimentato un rigurgito di patriottismo cristiano dei paesi occidentali; molti intellettuali - credenti e no - hanno difeso con orgoglio l'identità cristiana dell'Occidente. Ha alimentato però anche una nuova diffidenza nei confronti del paventato imperialismo delle religioni a livello civile in genere, fosse pure in versione cristiana, del genere *teocon*.

Il fenomeno del ritorno della religione e/o delle religioni non data certo solo dal 2001; è segnalato dalla sociologia da un paio di decenni almeno. Si tratta di fenomeno assai complesso e contraddittorio. Il dibattito pubblico su questa materia appare particolarmente confuso, in Italia in specie; anche perché la religione è stata per oltre un secolo tema rigorosamente escluso dagli interessi della cultura alta, di quella universitaria. Merita tentare alcune considera-

zioni sintetiche, che aiutino a orientarsi nel complesso ginepraio.

Si può davvero parlare di un ritorno della religione, oppure il fenomeno è solo una delle tante invenzioni dei media, dunque un'invenzione pubblicitaria?

Il ritorno della religione è fatto certo indubitabile; ma assume forme tanto disparate, che appare distorto parlarne *ad modum unius*. Le figure del fenomeno offerte a livello di comunicazione pubblica appaiono però parecchio ambigue. Quando ci si riferisca alle diagnosi proposte dai media, il ritorno della religione assume effettivamente consistenza assai dubbia.

Le immagini pubbliche del fenomeno d'altra parte, pur avendo in prima battuta molto di immaginario, concorrono poi a plasmare le figure effettive assunte dal fenomeno. L'intreccio tra reale e immaginario nella società di massa è talmente fitto, da rendere difficile, forse impossibile, tracciare una separazione perentoria tra le due sfere.

L'affermazione vale in generale, per ogni aspetto della vicenda civile; trova però riscontri particolarmente persuasivi proprio per ciò che si riferisce alla religione. La persona media dei paesi occidentali, e in particolare l'abitante della grande metropoli, non ha infatti oggi una lingua sua per articolare il proprio vissuto religioso, dunque il rapporto con Dio personalmente vissuto.

Nel caso italiano, la lingua più ovvia, candidata a questo compito, è quella cattolica. Ma la lingua convenzionale del cattolicesimo non convince più l'uomo secolare. La nuova lingua, d'altra parte, frutto del famoso "aggiornamento" conciliare, è nota soprattutto attraverso le forme della comunicazione pubblica. Il singolo ha appreso quella lingua a distanza, non invece nel quadro dei processi reali che hanno propiziato il suo accesso all'età adulta. In tal senso non stupisce che di tale lingua egli faccia un uso soprattutto mimico. La persona parla oggi della propria religione soprattutto per *luoghi comuni*; essi la consistenza reale (o almeno virtuale) della sua religione personale.

Il fenomeno non interessa soltanto la religione, ma la sfera della cosiddetta *vita privata* in genere, di quella dunque che potrebbe forse anche essere qualificata *vita interiore*. Ogni abitante della città infatti, oltre che una vita pubblica, ha anche un'anima, o una *psiche*. Di essa si occupa soprattutto la psicologia. Lo fa in prospettiva clinica, nell'ottica del benessere dunque, o magari soltanto per rendere tollerabile il mestiere di vivere. Il massimo obiettivo, al quale la persona oggi aspira, è spesso solo quello di cavarsela ("Io speriamo che me la cavo"). Non è invece un obiettivo tanto grandioso come la felicità, o addirittura la salvezza eterna.

Per ciò che si riferisce alla vita dell'anima, o ai sentimenti, la persona ricorre soprattutto alla lingua della psicologia. Essa non dice ciò che la persona davvero vive e sente; e tuttavia la prolungata consuetudine con tale lingua minaccia di rendere progressivamente indecifrabile il senso originariamente iscritto nei suoi vissuti "profondi".

Non a caso, proprio la psicologia ha concorso in maniera non marginale al ritorno della religione. Mi riferisco in particolare al pensiero di Jung. Egli ha teorizzato la necessità di ricorrere alla lingua esoterica delle grandi tradizioni religiose per dire di ciò che, nella lingua corrente della società secolare, tecnologica e burocratica, non potrebbe essere detto. La religione *New Age*, una delle forme non marginali che assume il ritorno della religio-

ne nella presente stagione, molto deve a Jung; realizza in ogni caso un recupero dei materiali simbolici della religione in un'ottica decisamente simile a quella disegnata da Jung.

Queste osservazioni consentono di suggerire lo sfondo, che propizia il fenomeno del ritorno della religione. Esso è costituito appunto dalla crescente distanza tra coscienza e società. Le relazioni sociali, e dunque la cultura nella quale quelle relazioni si articolano e cercano legittimazione, mostrano d'essere sempre meno idonee a propiziare i processi di identificazione personale, e quella stabilizzazione emotiva della quale la persona ha bisogno anche in età adulta. L'identità personale appare oggi infatti soprattutto come un problema. Proprio perché problematica, attira un'attenzione crescente. Accade dell'identità, o dell'*anima* (nella lingua convenzionale), quello che accade di ogni organo del corpo - la mano, i piedi, i denti, e soprattutto gli occhi: uno si accorge di averli quando dolgono; quando non *funzionano*, non assolvono al compito loro più proprio, rendere possibile la relazione col mondo tutto. Appunto nel quadro di questa *cura dell'anima* deve intendersi il ritorno di interesse per la religione.

* * *

Il ritorno della religione riguarda anche la vita pubblica? e in tal caso esso assume forme tendenzialmente segnate dal fondamentalismo? Oppure le forme "aggiornate" e politicamente corrette del cattolicesimo postconciliare?

La lettura del ritorno della religione quasi consistesse nell'uscita della religione dallo spazio privato per occupare lo spazio pubblico appare decisamente parziale. Il ritorno stesso di declinazioni fondamentaliste ha bisogno di interpretazione differenziata. Non è infatti soltanto il fondamentalismo che propizia l'ingresso della religione nella vita pubblica.

Il fondamentalismo interessa soprattutto la tradizione Islamica. Altra cosa è però il ritorno del fondamentalismo nei Paesi teocratici del Medio Oriente e dell'Oriente estremo, e altra il suo ritorno presso i mussulmani che abitano in Occidente. Questo secondo fenomeno è minoritario e decisamente proiettivo. Le minoranze fondamentaliste appaiono certo molto "rumorose", e sono enfatizzate dai media. Offre spazio a tale enfaticizzazione la sindrome di insicurezza, alimentata dalla crescente presenza di extra-comunitari socialmente marginali nelle società occidentali. Le mi-

noranze fanatiche trovano certo alimento per i loro messaggi estremi nel fondamentalismo dei paesi teocratici; si tratta però di fenomeno proiettivo e di consistenza largamente minoritaria.

Anche nei paesi mussulmani il fondamentalismo dei regimi teocratici non ha basi sicure nei modi di sentire diffusi; certo non è condiviso dai ceti medi di quei paesi che – come accade in Iran – hanno consistenti ceti medi, virtualmente candidati all’ammodernamento di quei paesi e alla leadership. Il potere di quei regimi è molto legato al potere della comunicazione mediatica.

L’obiettivo di realizzare un aggiornamento della tradizione religiosa, in vista della sua iscrizione entro una moderna società liberale, propone, nel caso dell’Islam, problemi maggiori rispetto al caso del cristianesimo. Non possiamo però dimenticare che il cattolicesimo stesso per oltre un secolo ha espresso una sorta di obiezione di coscienza nei confronti dello Stato liberale e della sua cultura laica. Non dovrebbe dunque sorprendere troppo che i paesi di tradizione islamica conoscano difficoltà analoghe, e anzi più accentuate.

Di più, la stessa tradizione cattolica pare proprio che non abbia ancora risolto il contenzioso che la ha lungamente opposta allo stato liberale. Esso ritorna nella forma di rivendicazioni della Chiesa cattolica nei confronti dello stato liberale, che ignorano il compito di misurarsi con le forme effettive del consenso sociale, e più precisamente con il difetto di consenso sui temi morali. Anche nell’ambito della Chiesa nascono nuovi movimenti religiosi, che hanno la fisionomia della “setta”; riducono il rapporto sociale al rango di semplice rapporto utile e riservano al gruppo religioso la competenza esclusiva per ciò che si riferisce alle ragioni ideali del vivere.

Le difficoltà, che fino ad oggi si manifestano con insistenza nei rapporti tra cattolici e laici nelle società occidentali, sono espressione parziale di un problema obiettivo di tali società, che la cultura tutta stenta a riconoscere. Mi riferisco appunto al distacco sistemico tra coscienza e società, già segnalato. Il fenomeno procura problemi rilevanti non solo alla coscienza del singolo, ma anche alla qualità tutta della vita civile.

Appare giustificato il sospetto che il ritorno della religione sia legato appunto alla rimozione di ogni riferimento alla coscienza da parte della cultura secolare delle società avanzate. Non sorprende in tal senso che quel ritorno assuma la forma del

ritorno di una religione “selvaggia”, per così dire. Si tratti di fondamentalismo, oppure di religione settaria, o ancora di religione esoterica, sempre si tratta di una religione “incivile” .

* * *

Un’altra alternativa semplicistica, che viene spesso proposta, è questa: il ritorno alla religione corrisponde all’effettiva riscoperta del sacro da parte dei cuori, oppure è solo risposta a più superficiali problemi di identità civile? Occorre uscire da questa alternativa. Le due ipotesi non sono alternative. Il ritorno alla religione assume forme molteplici e molto disparate, reciprocamente imparentate certo dal comune sfondo civile, ma che non possono essere sovrapposte. Ne tentiamo una tipologia.

Una prima forma, meno appariscente ma più diffusa, il ritorno della *religione invisibile* dell’anima sola, senza chiesa e senza appartenenza, molto proiettiva, sostanzialmente sognante.

Una seconda forma è quella fanatica e *fondamentalista*; questa forma certo è attivamente alimentata dalle strumentalizzazioni politiche.

Diversa è la forma delle nuove religioni carismatiche, dai *nuovi movimenti* all’interno stesso della Chiesa cattolica; essi promettono al singolo, sperduto nella grande metropoli anonima, una ragione di appartenenza, e in tal modo anche un’identità. Non si tratta di fondamentalismo, ma piuttosto di religione settarie.

C’è infine la forma assai visibile del ritorno della *religione civile*. Tale fenomeno è meno rilevante dal punto di vista propriamente religioso; propone però un problema serio al ministero della pastorale Chiesa; esso è oggi sollecitato da una diffusa attesa ad assumere appunto la figura di religione civile. Accedere a tale attesa tradire il compito più vero proposto dall’ora presente, quello di rendere la fede quale principio di formazione per la coscienza personale, e non invece come retorica che nasconda la distanza preoccupante tra le forme della coscienza e le forme del rapporto sociale.

Saper distinguere tra queste diverse forme è indispensabile per correggere precipitosi entusiasmi del ministero pastorale per il ritorno della religione nella stagione recente.

Don Giuseppe

L'attività caritativa in Parrocchia

Nell'ultimo Consiglio Pastorale è stata lamentata la scarsa diffusione della conoscenza di ciò che la Parrocchia fa in campo caritativo; il rilievo era già emerso in diverse occasioni precedenti. Non risulta chiaro ai più quali sono le iniziative operanti e dove e in che modo è possibile contattare le persone che se ne occupano.

Come capita spesso nelle attività di volontariato, chi opera sa che cosa deve fare (se non proprio sempre, almeno nella maggior parte dei casi!), non ritiene tuttavia opportuno dare molto rilievo alle cose che vengono fatte, quasi temesse di cadere in una specie di "autocelebrazione di categoria". Fatte salve le buone intenzioni che sono alla base della scelta, l'eccessiva riservatezza, cioè il non diffondere le notizie al di fuori della stretta cerchia degli addetti ai lavori, ha portato due conseguenze negative: chi ha bisogno (in proprio o per conto di conoscenti), non sa dove e a chi rivolgersi e forse non sa neanche che esiste qualcuno cui rivolgersi; e d'altra parte chi ha possibilità e disponibilità di svolgere un'attività di aiuto non sa come mettersi a disposizione; forse, non sa neppure quali professionalità o, più modestamente, quali attitudini sono richieste.

Questa breve nota non vuole "celebrare" quanti, a diverso titolo e in diversa misura, operano in aiuto delle persone in necessità. Neanche vuol fare un bilancio delle attività svolte o un programma di quelle da svolgere. Semplicemente vuole sopperire alla mancanza di informazione

da più parti lamentata, con la speranza di essere utile a quanti si trovano in necessità; e, magari, di aiutare persone potenzialmente disponibili, a canalizzare la loro disponibilità.

Che cosa si fa, oggi

All'ingresso della Casa Parrocchiale, un cartello definisce gli orari di servizio di due "strutture": il Centro d'Ascolto e la Commissione Caritas. Si tratta di due etichette che hanno motivazione soprattutto "storica"; allo stato attuale appaiono piuttosto fuorvianti. Le due strutture svolgono infatti attività molto simili: l'uno e l'altra sono disponibili all'ascolto e, nella misura del possibile, all'aiuto di quanti vi accedono. Si presentano, però, con sottolineature diverse.

1) Il **Centro d'Ascolto** accoglie persone che chiedono appoggio e assistenza per avviare a soluzione un loro problema, spesso grave ed urgente, che comunque richiede un intervento circoscritto nel tempo: tipicamente si tratta di trovare un alloggio o il lavoro: le persone addette a questa attività avviano una ricerca su riviste specializzate o su internet, dopo, ovviamente, avere verificato se, nel proprio archivio, non vi sia già qualche offerta in giacenza. Nel caso (purtroppo molto frequente) in cui la ricerca non dia esito immediato, viene compilata ed archiviata una scheda informativa, nella speranza che l'auspicata possibilità si presenti in futuro.

Più raramente, le persone che si presentano chiedono solo un aiuto nello svolgimento di una pra-



FONTANILI E MERLI
ONORANZE FUNEBRI

CREMAZIONI
VESTIZIONI
INUMAZIONI
TRASPORTI

 **02 8463220**
DIURNO - NOTTURNO - FESTIVO

CARTOLERIA

F.lli PAGANI

VIA STATUTO, 13
TEL. 02/65.54.240

Forniture complete per uffici e scuola
GIOCATTOLE - TIPOGRAFIA

tica che risulta troppo complessa per loro, ma che persone di esperienza possono sbrigare in tempi ragionevoli; oppure chiedono suggerimenti sulla scelta di una scuola o sulle modalità di accesso a cure sanitarie; o ancora un indirizzo dove trovare cibo o indumenti. In tutti questi casi, è più facile che le richieste vengano esaudite in modo soddisfacente, in tempi brevi.

2) La **Commissione Caritas** si rivolge a persone che chiedono un intervento per sua natura più disteso nel tempo (per esempio una assistenza legale) o un sussidio economico estemporaneo (per esempio, il pagamento di una bolletta arretrata): in ogni caso, si tratta di interventi che suppongono una indagine preliminare, tesa a chiarire le reali necessità del richiedente.

Fermo restando che non esistono a priori discriminazioni di tipo etnico, solo come conseguenza della tipologia di servizio proposto, è più naturale (e, quindi, più frequente) che al primo si rivolgano personaggi itineranti (tipicamente, gli immigrati); alla seconda soprattutto i residenti.

3) Accanto a queste due strutture, e in qualche modo in modo complementare ad esse, opera la Conferenza di **San Vincenzo**, rivolta a persone o ad unità familiari, per le quali è stata riconosciuta una situazione di necessità. L'assistenza fornita comprende una visita domiciliare, di regola quindicinale, e la corresponsione di un contributo, che dovrebbe tener conto delle reali necessità degli assistiti; esso è vincolato, purtroppo, alle disponibilità di cassa.

Al di là del contributo economico, la visita quindicinale consente di stabilire tra chi assiste e chi è assistito, un legame che spesso diventa amicizia; in più casi esso è continuato anche dopo che le migliorate condizioni economiche dell'assistito hanno permesso di sospendere l'aiuto economico (per esempio, nel caso che questi abbia trovato un nuovo lavoro).

Così come sono stati presentati, può apparire che i tre diversi ambiti operino in maniera indipendente (quasi all'insaputa) l'uno dell'altro. In realtà, la situazione è diversa: chi ha bisogno di aiuto, non ha chiari i campi di competenza delle diverse "strutture" e, tra di esse, sceglie di con-

tattare quella che gli risulta più facilmente accessibile o quella dove ritiene di poter trovare qualcuno che conosce o di cui ha sentito parlare.

È compito di chi è avvicinato per primo dalla persona bisognosa di assistenza stabilire un collegamento con il servizio che più specificamente è in grado di fornire l'aiuto necessario: con la San Vincenzo se c'è bisogno di assistenza continuativa; con la Commissione Caritas se serve un intervento economico straordinario o una consulenza legale; con il Centro di Ascolto se il problema è la ricerca di un lavoro o di un alloggio.

Gli sviluppi possibili

Sino ad oggi, le cose hanno funzionato in qualche misura. Chi ci lavora (e più ancora quelli che da noi si aspettano qualche aiuto!) gradirebbe che le "strutture" diventassero più efficienti. Questo, richiede che noi, attuali "addetti", aumentiamo di generosità, in termini di tempo, di energie e di mezzi economici che mettiamo a disposizione; ma richiede anche che il nostro impegno sia condiviso da altre persone.

Per essere più chiari, servono persone che mettano a disposizione il loro tempo; sarebbero utili particolarmente persone con competenze specifiche, in campi quali l'assistenza medica, l'assistenza legale, l'assistenza sociale; ma anche persone semplicemente disposte a dedicare tempo ed energie per peregrinare da un ufficio all'altro, allo scopo di avviare e concludere pratiche che, spesso, comportano assieme iniziativa e pazienza.

Servono poi anche persone che mettano a disposizione il loro tempo a favore di quanti non necessitano di aiuti materiali, ma soffrono di solitudine, perché non sono in grado di muoversi e di coltivare in tal modo amicizie e conoscenze, oppure perché non hanno proprio amicizie e conoscenze. Sarebbe bello che un numero sufficiente di persone mettesse a disposizione qualche ora la settimana e che una o due persone si offrissent per coordinare il servizio. Li potremmo chiamare "Amici degli Anziani"; ma non avremmo difficoltà a trovare un altro nome, ove risultasse che, ad avere bisogno di assistenza, fossero altre categorie di persone (per esempio, i bambini).

Last, not least, servono mezzi economici più adeguati: ad oggi possiamo contare, oltre che sui nostri mezzi personali, sulle offerte di qualche Benefattore (buoni, ma pochi!) e sul ricavato delle due vendite che si fanno in chiesa, in occasione della giornata del dono (dicembre) e della domenica delle Palme, e siamo costretti a dare solo modesti contributi, anche a fronte di esigenze, riconosciute e verificate come gravi ed urgenti.

Una delle leggende metropolitane più diffuse parla di Milano come della “città dell’opulenza”; pochi sanno che nel ricco quartiere di Bre-ra, accanto ai palazzi più ricchi, convivono abitazioni modeste e anche un numero insospettato di case popolari: a suo tempo, don Marco ne ha contate 11 sul territorio della Parrocchia!

Romano Covini

Il Presepe

Natale è passato e con il Natale passa anche il Presepe. Nella sua breve “vita” è stato molto ammirato e molti hanno espresso il loro apprezzamento per quanti hanno lavorato al suo progetto e alla sua realizzazione. Ma il complimento più gradito è stato: “questo è un presepe che fa venir voglia di pregare!”. Sì, perché il Presepe deve certo essere bello, ma non deve ridursi a un quadro da ammirare. La sua bellezza deve propiziare l’adorazione del mistero: la nascita in Terra del Figlio di Dio.

Il Presepe passa, ma l’adorazione e la preghiera debbono rimanere; come possibile aiuto a questa persistenza riportiamo di seguito i brevi spunti che erano suggeriti ai visitatori, per entrare nel mistero rappresentato. La capanna del Presepio era coperta da una tenda; sotto una tenda Dio abitò per molto tempo, fino a tutto il regno di Davide. Di Gesù stesso si parla come del Verbo che pianta la sua tenda in mezzo a noi. Sulla sinistra le citazioni che aiutano a ricordare questa tradizione biblica della tenda, sulla destra brevi spunti che aiutano l’applicazione al presente.

Il re Davide disse al profeta Natan: “Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l’arca di Dio sta sotto una tenda.

In quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: “Va e riferisci al mio servo Davide: Forse tu mi costruirai una casa perché io vi abiti? Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu giacerai con i tuoi padri, io assicurerò dopo di te la discendenza usci-

ta dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Io gli sarò padre ed egli mi sarà figlio.

Il Verbo si fece carne e piantò la sua tenda in mezzo a noi; e noi abbiamo visto la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità

Maestro, dove abiti?
Venite e vedrete.

*Fino ad oggi,
noi abitiamo in case solide
e ricche di ogni bene*

*Fino ad oggi Dio
pare rimasto fuori dalle nostre case
e costretto a vivere quasi accampato
ai margini della nostra vita*

*Fino ad oggi
non siamo noi
che potremo costruire una casa per Dio,
ma è lui che dispone una casa per noi.*

*Con i pastori e i discepoli
ci avviamo alla tenda,
nella quale il Figlio di Maria è nato.*

*Là troveremo una dimora sicura
per la nostra vita vaga e vagabonda.*

L'Oratorio di S. Smpliciano

Da quando abbiamo memoria, l'oratorio di S. Smpliciano è una "istituzione", un piacevole luogo ritrovo per i bambini e le mamme del quartiere Garibaldi e dintorni.

La realtà di tale "istituzione", la bellezza dei chiostrì, la comodità di uno spazio recintato e sicuro, l'importanza di un luogo dove diventa facile per tutti, grandi e piccini, la socialità, abbiamo cominciati ad apprezzare e comprendere appieno dieci anni fa, alla nascita dei nostri primi figli.

Da allora frequentiamo l'oratorio quasi quotidianamente, soprattutto nei mesi in cui le giornate si fanno più lunghe, sicure di trovarvi sempre un'amica con cui scambiare quattro chiacchiere e qualche amichetto con cui i nostri bambini possano giocare.

Nel corso degli anni abbiamo visto l'oratorio vivere delle miglorie, come il manto erboso sintetico, il potenziamento dei giochi, i corsi di calcetto, ecc.. Ma si verificano anche, purtroppo, alcune scorribande di piccoli teppistelli in erba, che a volte turbano la serenità di quest' isola felice.

In questi casi abbiamo sentito genitori indignati che addossano le colpe delle mancanze di controllo e organizzazione all'istituzione ecclesiastica di riferimento che se ne dovrebbe fare carico.

Da pochi mesi un nuovo coadiutore, Don Paolo, con il travolgente entusiasmo che lo contraddistingue, sta cercando di porre rimedio a tali problematiche e proporre nuove iniziative che comprendono anche il maggior coinvolgimento dei genitori per un potenziamento delle attività e delle finalità dell'oratorio.

Non essendo (ancora!) dotato del dono della ubiquità, e coordinando quattro parrocchie di zona, spesso Don Paolo non riesce a far fronte a tutte le richieste, come l'apertura nei giorni di chiusura delle scuole o come avviene da qualche tempo di chiusura tra mezzogiorno e le quattordici, orario in cui si sono verificati alcuni spiacevoli episodi di disturbo dei bambini da parte dei tappistelli sopra citati, e in cui non si riesce ad avere un sistema di sorveglianza.

L'oratorio, in quell'orario e nei giorni di vacanza, non dispone di dipendenti e addetti alla vigilanza, ma vive sulla buona volontà e la collaborazione di coloro che lo utilizzano e ne vogliono far parte.

Talvolta però ce ne dimentichiamo e diamo per scontato e dovuto un servizio di cui usufruiamo e godiamo quotidianamente.

Per questo crediamo sia doveroso da parte di tutti noi genitori che conosciamo le qualità di questo spazio, tentare di creare un sistema di controllo, di osservanza delle più elementari regole di convivenza civile ed educazione, così da potenziare ancor di più quello di cui già siamo consapevoli, ovvero l'importanza di preservare e conservare un luogo dove i nostri bambini possano giocare e socializzare in modo sereno e sicuro.

Con un piccolo sforzo di volontà, organizzazione, proposte costruttive da parte di tutti gli utenti, le mancanze possono essere facilmente colmate, per rendere ancor più felice un'isola già tanto felice, per nulla scontata e dovuta.

Wally Borsani e Paola Ostellino

Milano, 22 gennaio 2007

FARMACIA SANITAS

Apertura: 8.30 - 12.30 • 15.30 - 19.30

**CHIUSURA
SABATO POMERIGGIO**

OMEOPATIA • Dietetica adulti e bambini • sanitari

CORSO GARIBALDI, 49 - TEL. (02) 8056843 - 20121 MILANO

EVENTI LIETI E TRISTI

del mese di gennaio 2007

«Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio» (Is 9,5)

Nel mese di gennaio sono stati battezzati nella nostra Basilica, e dunque affidati alla cura di tutti noi:

Vittoria Eugenia De Lisio

Marco Gaspari

Beatrice Spazzadeschi

Elia Selogna

*Ecco, io sto alla porta e busso.
Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui e cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3, 20)*

È stata chiamata alla Cena eterna dell'Agnello che toglie il peccato del mondo la nostra sorella:

Vittoria Sartori, di anni 84

ALCUNE DATE DA RICORDARE

Sabato 10 febbraio	h 15.45 in San Simpliciano: LE STORIE DELLA BIBBIA - GIONA (animazione bimbi 4-8 anni)
Domenica 11	in San Simpliciano alle ore 10: ritiro IV anno catechismo (le tre Parrocchie); incontro genitori IV anno (San Simpliciano e San Marco)
Domenica 25	Prima domenica di Quaresima
Lunedì 26	Ingresso in Quaresima per i giovani del Decanato
Sabato 3 marzo	Ritiro spirituale delle catechiste
Domenica 4	Messa ore 10 in S. Maria Incoronata e giochi in Oratorio per i bimbi del catechismo
Domenica 11	In San Simpliciano alle ore 16.30 incontro con don Giuseppe per i genitori del primo e secondo anno di catechismo
Sabato 17 e Domenica 18	RACCOLTA VIVERI PER I POVERI DEL PERU'

ONORANZE FUNEBRI

Via. F. Sforza, 43
Telefono 02/551.30.26
Fax 02/59.900.827



Piazza Osp. Maggiore, 6
Telefono e Fax
02/64.27.552

Esperta organizzazione di fiducia - Provvede a tutto.

Già fornitrice del Comune di Milano per gli autofurgoni

SERVIZIO NOTTURNO E FESTIVO: Telef. 02/551.30.26/27